faronotizie.it
Webmagazine internazionale di informazione

ANNO XX – N° 230 – Giugno 2025

Luigi De Luca – Tra letteratura e storia, studi linguistici e dialettologici

di Giovanni Pistoia

Doveva andare, non poteva più restare. E non poteva farlo senza portarsi sottobraccio il suo paese, che per lui era - e vi assicuro che non amava la retorica - quella Rosa che la Calabria era per Franco Costabile. E quando Cosimo Budetta[1] mi consegnò, nel 1999, alcuni suoi disegni da inserire nel volume *La letteratura per l'infanzia e la figura di Carmine De Luca*[2], fui attratto da quello che ritraeva Luigi De Luca tra le nuvole con un quadro raffigurante Corigliano Calabro, il paese dove era nato il 10 gennaio 1934, e da dove, l'11 settembre del 1998, era volato via, senza far rumore. L'affetto per la sua famiglia d'origine e l'amore che nutriva per il suo "colle" gli avevano imposto di non lasciare la sua terra.

Docente prima, preside di scuola media dopo, fu autore di preziosi testi che hanno arricchito il patrimonio culturale della città e della regione. I suoi lavori non sono passati inosservati a esponenti del mondo accademico (Università di Bologna, di Roma, di Napoli, della Calabria) e di Istituti Culturali nazionali e internazionali. Tuttavia, mi sento di dire che il suo valore non è stato apprezzato adeguatamente. E ora che, da più tempo, non c'è più, quello che ha lasciato merita di essere ripreso e posto nella giusta luce, perché venga studiato e sia, ancora una volta, da stimolo per futuri studi.

Corigliano deve molto a Luigi (*Gigino* per tutti) De Luca. Non è andato via dal suo paese pur potendo approdare a posizioni di prestigio in ambito nazionale. Si fanno ponti d'oro, a volte, per quei figli che, andati in altri lidi, "hanno dato lustro", come è d'uso dire in queste circostanze, alla propria città. A volte il riconoscimento è meritevole, altre volte è del tutto fuori luogo, particolarmente per chi, a favore del proprio paese, ha preferito non spendere, a torto o a ragione, un briciolo d'energia. A me pare assurdo non manifestare quantomeno un'analoga testimonianza d'affetto verso chi ha preferito restare, pagando a volte di persona questa scelta; cercando di dare il proprio contributo al riscatto di una terra che di sollevarsi, in alcuni momenti, pare non ne voglia proprio sapere. È giusto, in questa sede, accennare ai testi che De Luca[3] ha lasciato: una preziosa testimonianza verso il proprio paese, un patrimonio di studi per altri studi.

---

[1] Cosimo Budetta (1939-2018), artista poliedrico, amico carissimo della famiglia De Luca, soprattutto di Carmine, fratello di Luigi, con il quale collaborò moltissimo nel campo della letteratura per l'infanzia.

[2] «La Letteratura per l'infanzia e la figura di Carmine De Luca», a cura di G. Pistoia, presentazione di Pino Boero, il serratore, 2000; l'intero volume è illustrato da Cosimo Budetta.

[3] «Tesoretto calabrese» in tre volumi, editrice MIT, Cosenza, 1985-1989; «Corigliano Medievale (dalle origini alla fine del XII secolo)», editrice MIT, Cosenza, 1985; «Lessico calabrese», Corigliano Calabro, 1987; «Nomi di famiglia in Calabria», Corigliano Calabro, 1995; «Narratori italiani dall'Unità ai nostri giorni», editrice

Storia e Didattica della storia

Un bravo studioso effettua la ricerca storica utilizzando, in maniera interattiva, gli strumenti e i metodi di altre discipline: si pensi, ad esempio, all'archeologia, oppure al lessico. De Luca è autore di un'opera del tutto particolare e, per molti aspetti, originale. Nei tre volumi dedicati alla Calabria, *Tesoretto calabrese*, I (1985), II (1988), III (1989), il Nostro utilizza sapientemente le scienze più varie per meglio interpretare i fatti, renderli comprensibili. In questo caso i lettori sono ragazzi. Il sottotitolo dell'opera è, in effetti, *Sintesi di cultura e civiltà di Calabria, a integrazione dei vigenti programmi ministeriali per la scuola media*.

L'opera prende in esame i fatti "storici" più importanti, pubblicandone informazioni essenziali. Esamina i "segni" ancora visibili del passato che si sta studiando; i segni si riferiscono in modo particolare a resti materiali, archeologici, linguistici, nonché alla sopravvivenza di credenze e comportamenti antichi nella vita quotidiana e nelle manifestazioni collettive del popolo calabrese. Sotto la lente d'ingrandimento dello storico si analizzano con meticolosità ruderi, tombe, costruzioni, opere d'arte, oggetti vari, monete; voci delle antiche lingue, che ancora sopravvivono. Focalizza l'attenzione su personaggi, cose o parole, incontrati nell'esame degli eventi, che meritano un approfondimento. L'opera è, altresì, arricchita da testimonianze e documenti che si riferiscono ai periodi storici presi in considerazione. Per facilitare la lettura e la comprensione - l'Autore ha sempre in mente che il testo è destinato agli studenti, sia pure sotto la guida di un adulto - è inserita un'apposita appendice, sotto il titolo "Lessico Generale", che raccoglie le parole più complesse spiegandone il significato.

Il giudizio di Tullio De Mauro

Il piano dell'opera, così come portato a compimento nel 1989, è vasto e ben costruito, oltre che corredato da illustrazioni pertinenti, molte delle quali originali. Si va dalla preistoria alla Calabria contemporanea. Un vero "tesoretto". Un lavoro unico in Italia, un modello per altre regioni. Un ottimo strumento educativo tra le mani di valenti insegnanti. Non sono espressioni enfatiche, sono le riflessioni e le considerazioni di chi ha usato le parole con grande prudenza e rigore, come il linguista Tullio De Mauro, che firma la presentazione al volume primo. Ma è il caso di riportare integralmente la nota di De Mauro, non essendo facile reperirne il testo:

> L'insegnante valuterà facilmente da sé i notevoli pregi dell'agile volume di Luigi De Luca: la selezione sobria e rigorosa delle notizie che possono spingere il ragazzo ad avvertire l'interesse per la sua terra e le sue vicende (ma non solo, come poi dirò); la vasta dottrina su cui tale selezione è fondata; la grande limpidezza dell'esposizione; l'attenzione ad arricchire progressivamente il vocabolario del ragazzo e, con il vocabolario, concetti, nozioni, e fondamentali coordinate cronologiche e storiche. Quello di De Luca è, insomma, davvero un bel lavoro, che tra le mani di insegnanti valenti sarà un ottimo strumento educativo.
>
> Val la pena di fare due considerazioni aggiuntive, una breve e una un po' più ampia.

Libreria-Aurora, 1995; «Scrittori calabresi», editrice Libreria-Aurora, 1996. Testi postumi: «Notizie sul Castello di Corigliano Calabro», a cura di Francesca De Luca, Corigliano, 2000; «Breve storia illustrata di Corigliano», a cura di Francesca De Luca, Fondazione Carmine De Luca, 2008.

Non abbiamo ancora per altre aree italiane analoghi strumenti. Ve ne sono a scala minore, comunale, spesso nati dalla collaborazione tra insegnanti e allievi, ma non vi è una serie sistematica di "tesoretti" regionali. È un peccato e un danno, di cui tra breve dirò la portata. E il volume di De Luca meriterà un'attenzione non solo locale, come modello per futuri analoghi volumetti di altre regioni.

Una seconda considerazione riguarda il ruolo formativo che ha la riflessione sulle realtà locali, dialettali, memorie del luogo, peculiarità. Spesso si contrappone la storia locale, la microstoria, alla grande storia generale. Fautori e nemici della microstoria spesso drammatizzano questa contrapposizione. Per gli uni, "piccolo è bello", per gli altri "piccolo è insignificante" e solo il grande e generale è bello. Lavorando da molti anni a promuovere attenzione e, vorrei dire, *pietas* per le tradizioni dialettali, vorrei permettermi di dire che questa contrapposizione lascia insoddisfatti.

Certo, c'è una polarità tra "micro" e "mega", tra piccolo e grande: e come negarlo? Ma polarità non vuole dire scissione, o, anzi, lacerazione, tutt'altro.

Guardiamo al bambinetto nella culla o alla grande vicenda culturale del pensiero e della coscienza moderna. Ci viene lo stesso insegnamento.

Il bimbo nella culla comincia a guardarsi le mani, i piedi, a toccarsi le piccole dita, si immerge in cogitabonde meditazioni sull'alluce, lo palpa e succhia: sappiamo che, mentre fa ciò, sta costruendosi la conoscenza del suo schema corporeo e che, a mano a mano che procede su questa via, comincia insieme, a un tempo, la costruzione dello schema spaziale in cui si colloca. Questo schema gli servirà poi per cominciare e esplorare lo spazio della culla, del lettino, della stanza (quando andrà a carponi in giro) e, di nuovo, a mano a mano che esplora il suo ambiente immediato comincia ad acquistare la capacità di fare ipotesi sull'ambiente esterno in cui il suo ambiente si colloca. Il sé e l'altro da sé, il vicino e il lontano sono le polarità elementari attraverso cui egli costruisce un po' alla volta, facendo la spola da un polo all'altro, la sua complessiva capacità di rapporto con gli altri e con se stesso.

E guardiamo alla grande vicenda del pensiero, della coscienza in età moderna. Ogni passo fatto sulla via di percepire meglio l'identità nazionale è stato compiuto in stretto rapporto con una più profonda consapevolezza della diversità delle nazioni e della vastità e varietà del vichiano "mondo delle nazioni". Ricordate l'espressione un po' enfatica, ma concettualmente corretta di Mazzino? "Amo la Patria perché amo le Patrie". E ogni passo fatto per misurare la vastità dei cieli ha dato sempre più e meglio agli uomini il senso del loro posto e ruolo entro l'immenso cosmo.

La polarità tra piccolo e grande, tra microcosmo e macrocosmo è dunque una condizione preziosa entro cui si forma e cresce tutta la nostra conoscenza.

Chinarsi sulle piccole storie locali non significa negare la grande storia. Ben al contrario, proprio attraverso questo lavoro il giovane allievo può essere tratto a capire che la grande storia, il grosso manuale, non parla di cose estranee, ma di cose sue, immediatamente tangibili.

Scorrendo con mano esperta i reperti locali, nomi, pietre, parole dialettali, schegge tradizionali, De Luca ci fa esemplarmente vedere che essi sono la sedimentazione di molti storici complessi, che attraversano i tempi, da ere remote alla nostra moderna, e il vasto spazio geografico dell'Eurasia e del Mediterraneo. Realtà familiari ovvie, come la monetina tra le dita del morto, o il nome della Madonna del Pettoruto, le rovine di una basilica a Botricello o i nomi di fiumi e monti, come l'Aspromonte, sono il punto di partenza per verificare che la tessitura del quotidiano è fatta di fili che vengono di lontano. Non si nega, ma si afferma, così, l'interesse per la grande storia, per una visione complessa e complessiva della vicenda umana.

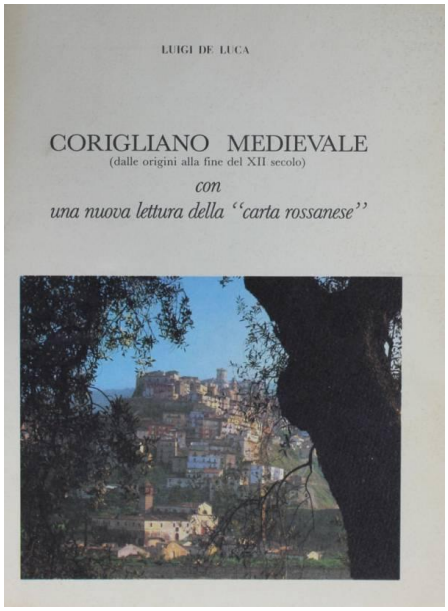
Di recente, abbiamo pubblicato in "Riforma della Scuola" (2, 1985) una bella pagina di un grande fisico italiano, Enrico Persico, su quel che non va nell'insegnamento della fisica. Persico vi riversa la sua esperienza di professore universitario tante volte sorpreso dal fatto che un allievo sa magari rispondere in modo filato (apparentemente) a domande d'ordine generale, ma casca miseramente quando gli si pone davanti il più elementare problema applicativo, come funziona la lampadina che illumina il tavolo o simili. E Guido Calogero, il grande storico del pensiero antico, ha più volte sbeffeggiato uno studio del latino che si trascina per anni e anni, ma che, davanti alla più ovvia epigrafe di latino antico o ecclesiale, ci lascia balbuzienti e incompetenti a leggerla e capirla.

Su terreni diversi, la storia è sempre la stessa. Studiare quel che è a portata di mano serve per dare concretezza, e dunque effettività, a dimensioni più generali del sapere: e viceversa.

Non contrasto, dunque, o antinomia, ma polarità entro cui l'intelligenza si forma e cresce: questo è l'insegnamento che ci viene da tante esperienze. E questo è il senso dell'amore pe il *natìo loco*: un incentivo concreto ed efficace ad allargare gli orizzonti del nostro conoscere.

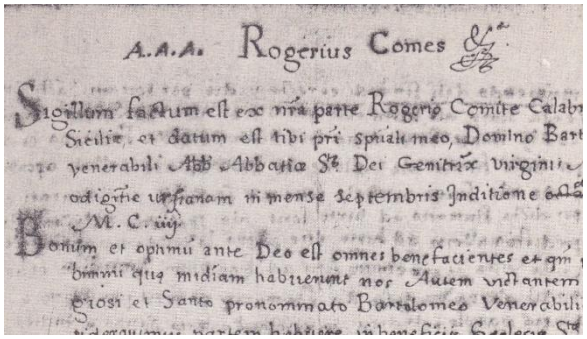
De Luca si è mosso e permette ai colleghi insegnanti di muoversi con efficacia su questa strada.

Tra micro e macro storia



Capita spesso, nel mondo della ricerca di autori locali, nel senso di chi si occupa di storia del proprio paese o di vicende particolari, di "costringere" questi studi in confini molto ristretti, avulsi dal contesto più generale. Capita per motivi diversi, per esempio nell'incapacità di leggere l'evento locale in un quadro di riferimento più ampio, oppure nel non avere l'esatta cognizione della macro storia; quindi, il quadro di riferimento è alquanto labile. De Luca è storico locale nel senso più ampio. Il quadro di riferimento complessivo che sta all'origine dei lavori del Nostro è robusto, solido. Quando nel 1985 affida alla stampa *Corigliano medievale (dalle origini alla fine del XII secolo) con una nuova lettura della "carta rossanese"* scrive di avvenimenti che hanno caratterizzato il medioevo coriglianese ma, in effetti, il suo sguardo è quello dello storico che ha come orizzonte i grandi eventi. La lettura di questo testo, essenziale per chi voglia approfondire le tematiche attorno alle origini del paese, è anche un viaggio semplice e geniale nella grande storia. Grazie a questo testo si riconosce a De Luca di aver individuato la datazione della nascita di Corigliano Calabro come centro urbano nel 977; che questo è stato possibile grazie al ripopolamento dei profughi Mauresi fuggiti dai loro luoghi d'origine; che nel 1073, per merito di Roberto Guiscardo, è stato edificato il castello, che il primo castellano di Corigliano fu un vassallo del Guiscardo, Framundo, e si potrebbe continuare. E furono proprio queste notizie che, quando uscì il libro, attrassero l'attenzione dei più. Una specie di sfogo liberatorio: finalmente sappiamo qualcosa di più, e di più concreto, su chi siamo e da dove veniamo. In ogni modo, anche se gli studi, sudatissimi, di De Luca hanno contribuito in modo determinante a far luce su un ampio periodo della storia di Corigliano, non va sottaciuto che il risultato più prezioso sta proprio nell'intelligente e accorto uso degli strumenti e dei metodi della ricerca, cosa rara soprattutto per chi si impegna negli studi locali. Se non si pone attenzione a ciò, si rischia di far considerare banale il suo lavoro.

Per non pochi periodi della storia e, in particolare, per gli eventi del medioevo, non sempre vi sono notizie certe. Tenendo conto di ciò bisogna saper ragionare considerando il quadro generale degli avvenimenti. Luigi De Luca, che non cerca verità assolute, sa che chi si occupa del medioevo spesso deve accontentarsi di indizi e lui che, troppo modestamente, si definisce un dilettante di provincia, un *manovale della ricerca*, nell'esporre fatti, vicende, congetture tenta di proporre ipotesi attendibili, razionali, chiare, non contraddittorie ma, spesso, pur sempre ipotesi. E lo fa quando analizza i testi più antichi sull'origine del nome "Corigliano" e di quello del borgo, sulla vicenda di San Mauro e l'attacco dei Saraceni, sui primi grandi proprietari terrieri, sulla

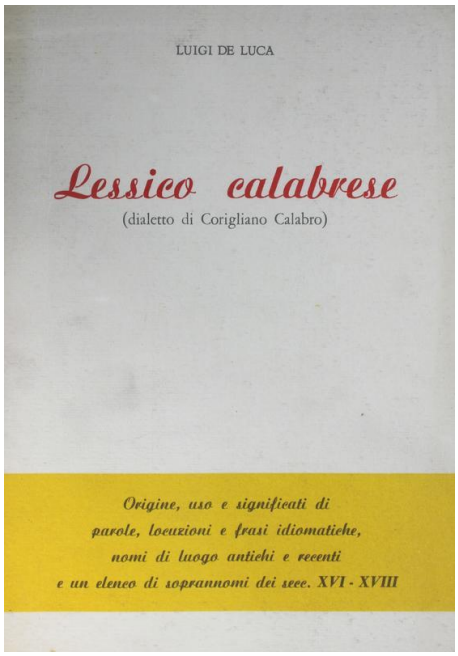


costruzione del castello. Stessa prudenza nel riandare a leggere, con rigore, la "Carta rossanese", un documento che "presenta pochi punti chiari e molti oscuri". Non ha timori verso quanti, sull'argomento, si sono già pronunciati: porta avanti le sue tesi, avanza ipotesi, sottolinea divergenze. Tutto con eleganza e stile, forte delle sue convinzioni ma lontano da proferire certezze. Ragiona, ecco, ragiona sui documenti e sui fatti conosciuti, mai isolandoli dal quadro complessivo di riferimento.

Nella parola la storia

La predilezione per gli studi linguistici e l'amore per il suo antico paese fanno di De Luca uno studioso attento all'evoluzione della lingua, della parola, del lessico. La lingua della sua comunità diviene, pertanto, un settore nel quale impegna anni e anni di studi, "non senza veglie e affanni". È acerrimo nemico di ogni approssimazione nel campo della ricerca. La leggerezza della sua scrittura si coniuga egregiamente con la precisione, la determinazione, il rigore. Tenta, così facendo, utilizzando tutti i mezzi della scienza, di pervenire a risultati seri nei settori che predilige. Gli studi linguistici, filologici, etimologici necessitano di quadri teorici e di conoscenze approfondite per carpire i segreti, i misteri, il fascino della parola. Egli ha fiducia nella potenza e nel valore della parola.

Nel 1987 dà alle stampe *Lessico calabrese (dialetto di Corigliano Calabro)*. Il testo è ristampato, riveduto, nel 1990; è una preziosa opera di dialettologia. "Il nostro linguaggio può essere considerato come una vecchia città: un dedalo di stradine e di piazze, di case vecchie e nuove, e di case con parti aggiunte in tempi diversi; e il tutto circondato da una rete di nuovi sobborghi con strade diritte e regolari, e case uniformi … E immaginare un linguaggio significa immaginare una forma di vita…".



Con gli occhi e la mente al concetto di Wittgenstein in *Osservazioni filosofiche*[4], Luigi De Luca affronta la prima parte del libro "Etimologia e stratificazione del lessico nel dialetto coriglianese". Il saggio analizza due argomenti: le questioni generali che attengono, in particolare, l'etimologia, per poi raffinare l'analisi sul profilo storico del dialetto di Corigliano. Ritiene che l'elemento caratterizzante una lingua sia innanzitutto quello fonetico, poi quello morfo-sintattico e, infine, quello lessicale. La sua attenzione è finalizzata allo studio del lessico e, all'interno di quest'ambito, disegna la linea diacronica degli strati onde il lessico si è costituito, facendo tesoro degli insegnamenti di F. de Saussure[5], il quale asserisce che in ogni istante il linguaggio implica sia un sistema stabile sia un'evoluzione e in ogni momento è un'istituzione attuale e, nello stesso tempo, un prodotto del passato.

Il saggio si concentra sul processo storico, sulle stratificazioni, aggiunzioni, mutamenti che hanno caratterizzato il dialetto di Corigliano dimostrando, in maniera documentata, e, lì dove non vi sono documenti, con ipotesi ben fondate, origini e significati di parole e allocuzioni. Attestando, soprattutto, la ricchezza di questo dialetto e, con il tempo, il suo progressivo impoverimento. Anche

[4] Ludwig Wittgenstein, «Osservazioni filosofiche», a cura di Marino Rosso, Einaudi, 1999.
[5] Ferdinand de Saussure, «Corso di linguistica generale», introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro (1967), Laterza, Roma-Bari 2008.

il dialetto coriglianese va inserito nel quadro del dialetto della Calabria "latina" e riceve, nel tempo, influenze, riflessi, contaminazioni diverse. Né può essere dimenticato che Corigliano fa parte di quell'area, dall'epoca angioina in poi, che ha avuto come centro d'irradiazione e innovazione la città di Napoli, e l'influenza sul lessico coriglianese è notevole. De Luca dimostra, in ogni modo, come termini gotici, longobardismi, grecismi bizantini (oltre a quelli classici di origine "magno-greca"), arabismi si sono aggiunti o hanno modificato il lessico preesistente. Forte, ancora, l'influenza francese dei Normanni, continuata, poi, dopo la parentesi sveva, con gli Angioini.
Questo rapporto tra i parlanti coriglianesi e il volgare transalpino, sia pure con il beneficio d'inventario, porta a una vera e propria tarda "rilatinizzazione" del linguaggio, i cui risultati sono testimoniati da una feconda presenza nel lessico di Corigliano (castellum, feudum, tenimentum, ecc.). Nel periodo aragonese il dialetto coriglianese comincia a subire l'egemonia dello spagnolo. Quello spagnolo si rivela l'ultimo grande fenomeno di "contatto" linguistico. Dopo la lunga presenza spagnola bisogna attendere l'epoca post- unitaria e i primi decenni del XX secolo per registrare fatti di rilevanza storica per la trasformazione dei dialetti e, quindi, anche per quello di Corigliano: il servizio militare nello stato unitario e l'emigrazione. L'avvento e la diffusione dei mass-media negli ultimi anni del secolo accelerano il "processo di italianizzazione del dialetto, che va fatalmente agonizzando". Di quel grande patrimonio culturale veicolato attraverso la storia complessa della parola resta ben poco. E ogni vecchio che muore, come è stato ben detto, si porta con sé voci o espressioni che, se non registrate, sono perse per sempre.

Ed è quello che fa De Luca nella seconda parte del libro con lo studio "Saggio di lessico etimologico calabrese (dialetto di Corigliano Calabro)". Con questa ricerca, grazie all'aiuto di una ricca bibliografia consultata ma, soprattutto, con la registrazione di parole recuperate, ascoltate direttamente dalla viva voce dei parlanti di Corigliano, oltre quattrocento voci - tra parole, frasi, locuzioni idiomatiche - non sono andate perse per sempre. Oltre al fatto che l'Autore, da buon studioso di etimologia, di ogni lemma ne rintraccia le origini, ne segue il percorso, le eventuali evoluzioni, il significato. Un lavoro lunghissimo, certosino, che De Luca svolge volentieri, perché sa che, come ha scritto lo storico francese Lucien Febvre, "vale sempre la pena di fare la storia di una parola: breve o lungo, monotono o vario, il viaggio è sempre istruttivo"[6]. E per il Nostro intraprendere un viaggio nella storia di una parola è una scommessa, una scommessa faticosa ma affascinante. Le parole, si sa, hanno una storia e seguendo la storia della parola è possibile ricavare un grande contributo per interpretare le "carte" dove è rinchiuso il nostro passato.

Nella terza parte dello studio, Luigi De Luca continua l'affascinante itinerario proponendo un "Repertorio di toponimi e soprannomi", distinguendo i toponimi del contado e quelli del centro urbano. Nel primo caso ne analizza, con la consueta perizia, ben 197, sottolineando l'ubicazione delle località citate e l'etimologia; nel secondo caso 96, tutti presenti nel vecchio centro urbano.

Nei misteri di un nome

Sul finire del 1995 esce il volume *Nomi di famiglia in Calabria (oltre 500 cognomi di Coriglianesi dal Medio Evo a oggi)*. Appena in libreria suscita grande curiosità. Ognuno vuole vedere se c'è il proprio cognome e conoscerne, così, l'origine. A me questa curiosità mi viene troncata sul nascere perché l'Autore me ne consegna una copia, fresca di stampa, sulla porta della tipografia Tecnostampa. "Ecco - mi dice - ci sei pure tu. È stata una grande fatica …" Appena dietro le spalle, attento e

[6] Lucien Febvre, «Civiltà: evoluzione di un termine e di un gruppo di idee», in "Studi su Riforma e Rinascimento e altri scritti su problemi di metodo e di geografia storica", Torino, Einaudi, 1966.

premuroso, Domenico, per gli amici mastro Micuzzo, tipografo storico, fratello di Luigi, ancora con gli occhi sulle pagine per riscontrare eventuali difetti.

Apro il testo e vengo a sapere che i *Pistoja* provengono dalla città di Pistoia, in Toscana, esuli in Calabria per sfuggire alle discordie tra Guelfi e Ghibellini, che a Corigliano questo cognome risulta nei documenti a partire dal 1572, che nel corso degli anni qualcuno di loro ebbe il soprannome "Marrazzo", che alla base del cognome vi è il toponimo Pistoia (dal latino Pistor-Oris "mugnaio").

Un primo approccio al volume è quello tipico di chi consulta un elenco, di chi va alla ricerca di informazioni. È un atteggiamento previsto dall'Autore e lo stesso lettore, superata la prima fase caratterizzata dalla curiosità, si rende conto che si tratta di un'opera che, letta con attenzione, contiene notizie storiche, di costume; stimola riflessioni antropologiche, abbonda di riferimenti linguistici. Del resto, anche per questo studio, niente è lasciato al caso. L'Autore precisa subito gli intendimenti del lavoro e i criteri utilizzati. Il libro non è un repertorio o un'enciclopedia storico-araldica, come a un primo sommario sguardo potrebbe apparire. Non è uno studio approfondito della storia delle famiglie. Non è una ricerca genealogica completa delle famiglie nobili. Chi apre il libro può trovare notizie sulla diffusione, anche attuale, del cognome, la continuità o meno nel tempo, apparentamenti e matrimoni, origine storica e provenienza geografica, notizie utili sui personaggi importanti che hanno illustrato il cognome e Corigliano.

Ma non è tutto: una lettura non veloce del testo offre l'opportunità di conoscere una serie di soprannomi che aiutano a comprendere lo stato sociale della popolazione (massari, preti, notai, artigiani, e così via). De Luca si sofferma, con acutezza, sull'origine e sul significato del cognome dal punto di vista linguistico, ben sapendo che l'etimologia offre insperate possibilità di rivelare mondi apparentemente indecifrabili. Nel cognome, nel soprannome, oppure nelle espressioni dialettali, cerca l'intimo significato della parola. La parola come strumento per conoscere il presente svelandone il passato.

Un testo, questo, molto frettolosamente archiviato come il frutto della curiosità di un erudito e che, invece, andrebbe ripreso, perché è una fonte inesauribile per altre ricerche storiche e linguistiche, e non solo.

Narrativa italiana e calabrese

Nel marzo del 1997, si pubblica l'antologia *Narratori italiani dall'Unità ai nostri giorni*. De Luca si pone, com'è suo costume, alcuni precisi obiettivi. Intende fornire agli studenti delle scuole medie e ai loro docenti uno strumento didattico agile e, nello stesso tempo, il più completo possibile. La scelta, pertanto, dei testi da inserire nell'antologia è scrupolosa e mira principalmente a ubbidire a tre criteri principali: l'accessibilità, il carattere narrativo, la qualità artistica. Criteri, questi, che spiegano il perché alcuni autori di grande rilievo non trovano spazio nel libro. L'Autore cita come esempio Carlo Emilio Gadda: la sua è una scrittura "impegnativa" per gli studenti destinatari del volume e, talora, "difficile anche per il lettore colto adulto". La profonda conoscenza che il Curatore ha della

materia lo porta a comporre un campione ben rappresentativo della narrativa italiana dall'Unità a tutto il '900.

A ciascun brano è premessa una breve nota bio-bibliografica sull'autore e, a volte, delle brevi informazioni sui passi antologizzati. A piè pagine, stringate annotazioni aiutano il giovane lettore nel comprendere un termine, un'espressione, oppure nel dare qualche notizia per meglio capire il pensiero dell'autore che si sta leggendo. I singoli testi sono seguiti da schede didattiche che hanno lo scopo di "far conseguire un livello di comprensione dei contenuti ulteriore rispetto a quello letterale, ma si aprono, talvolta, anche a spunti di riflessioni ed esercitazioni linguistiche". Lo scopo ultimo, non bisogna dimenticarlo, del lavoro, è quello di stimolare la lettura e, quindi, la conoscenza degli autori presentati.

Per quanto Luigi De Luca abbia potuto usare un metodo il più oggettivo possibile nella scelta degli autori, alcune opzioni indicano chiaramente anche il suo pensiero. In quante antologie, per esempio, non è presente Collodi? Per quanto tempo autori noti per essersi impegnati in quella letteratura considerata di serie B - mi riferisco alla Letteratura per l'infanzia - non sono stati considerati degni della Critica Letteraria? De Luca apre l'antologia con un brano di Carlo Collodi, l'autore del celebre Pinocchio, "capolavoro della letteratura italiana per ragazzi", anche se suggerisce al lettore un passo tratto da *Occhi e nasi* dal titolo significativo "Il ragazzo di strada". Un'attenzione alla Letteratura per l'infanzia che lo lega al fratello Carmine, che opera a Roma, e che proprio su questa tematica lavora con impegno insieme ad altri intellettuali. Così come non possono passare in silenzio i nomi di Massimo Bontempelli e di Italo Calvino, due autori molto amati da De Luca. In questa antologia, in sintesi, sottopone al giovane studente, sperando, ovviamente, nella collaborazione dell'insegnante, alcune bellissime pagine della nostra letteratura, perché possano incoraggiare conoscenze più compiute. In questa direzione le schede didattiche, che accompagnano i testi, sono curate con grande perizia al pari della scelta dei passi, come per dire: ora che hai letto il brano, parliamone.

Le considerazioni fin qui fatte possono valere per un'altra raccolta curata da De Luca nel 1996, *Scrittori Calabresi*. Nel volume l'attenzione è per la letteratura regionale e, anche in questa occasione, l'obiettivo è quello di accrescere la conoscenza nel giovane lettore verso autori calabresi; come precisa il Nostro, in raccolte di narrativa come queste il testo deve essere considerato essenzialmente uno "strumento di educazione linguistica". L'antologia nasce da una lunga esperienza scolastica. Il volume è diviso in tre sezioni: *Essere calabresi*, la seconda, *Narrativa – Prose giornalistiche*, la terza, *Appendice poetica.* I brani delle tre sezioni sono preceduti da notizie biografiche essenziali sui singoli autori, a piè pagine note interessanti e consistenti nella spiegazione di voci dialettali, di parole meno facili o inusuali, di termini o locuzioni che abbiano particolari riferimenti culturali, come chiosa lo stesso Autore nella breve significativa pagina introduttiva. E aggiunge; "È radicato convincimento di chi scrive che l'apparato didattico e il commento, in questo tipo di libri, debba essere ridotto al minimo necessario. Il commento deve servire al testo e non viceversa. I brani devono, per così dire, *respirare liberamente* e non debbono essere soffocati o compresi dall'intervento del curatore." Nel lavoro troviamo pagine dedicate a: Leonida Rèpaci, Umberto Bosco, Virgilio Lilli, Giuseppe Selvaggi, Saverio Strati, Vincenzo Padula, Nicola Misasi, Corrado Alvaro, Giuseppe Tròccoli, Fortunato Seminara, Mario La Cava, Raoul Maria De Angelis, Italo Dragosei, Antonio Delfino, Carmine Abate, Domenico Milelli, Franco Costabile.

Breve storia illustrata

Chi ha avuto modo di leggere e studiare i testi del Nostro non trarrà alcun profitto da questo scritto. Penso, anzi, che vi troverà un bel po' di limiti. Chi, invece, legge per la prima volta qualcosa su Luigi

De Luca potrà comprendere - mi auguro di soddisfare almeno questa esigenza - l'importanza di questo studioso nell'aver contribuito a far avanzare la ricerca negli studi storici, linguistici, dialettologici per la Calabria e, in particolare, per la sua cittadina. Testi essenziali, fondamentali. Essi meritano di essere ripresi e divulgati per un pubblico più vasto che non sia quello ristretto degli addetti ai lavori.

Nel 2008 esce, postumo, il volume, curato dalla figlia Francesca, *Breve storia illustrata di Corigliano*. Il libro è, in effetti, il risultato di un lavoro di Luigi De Luca apparso "a puntate" sulle pagine de *il serratore*, periodico bimestrale di vita, storia, cultura e tradizioni di Corigliano e della Sibaritide, il cui primo numero è dell'aprile 1988. Una rivista - il nome indica la collina sulla quale sorge la parte più antica della città e che proprio De Luca ha contribuito con i suoi studi ad analizzare - sulla quale il Nostro ha pubblicato vari e interessanti saggi e che lo vede tra i fondatori[7]. Da dicembre del 1988 a giugno del 1990 De Luca, dunque, pubblica uno studio al quale dà il titolo *Breve storia illustrata di Corigliano*, con disegni di Claudia Pedace. Lo spazio temporale tra un numero e l'altro della rivista ha indubbiamente reso frammentario il lavoro, anche se quelle "puntate" sono state ampiamente lette e apprezzate. Ottima, quindi, l'idea di Francesca di riprenderle in un unico testo: certamente ciò aiuta il lettore nell'avere una visione più armonica dell'intero lavoro e, soprattutto, a far conoscere e apprezzare quegli studi a chi non ha avuto la possibilità di leggerli sulla rivista.

De Luca etichetta questa sua fatica come una "modesta cronologia o cronistoria essenziale illustrata" dal carattere "fortemente divulgativo", destinato "principalmente ai ragazzi e agli adulti meno dotti". Lo scritto, però, al di là della modestia dell'Autore, è un saggio ben articolato, dove i fatti e i personaggi sono esposti con quella mirabile semplicità di chi è profondo conoscitore della storia, quella locale e quella di "lunga durata".

In questo caso la leggerezza della scrittura è notevole e per nulla a scapito del rigore e della precisione. La narrazione è fluida, gli eventi salienti e significativi vi sono tutti, lo scopo didattico è ben riuscito. Ed è proprio pensando allo scopo didattico che De Luca ha voluto, accanto ai testi, i disegni della brava Claudia Pedace. Disegni da non considerare un qualcosa in più, un corollario: l'illustrazione, invece, come linguaggio altro rispetto alla scrittura. Un mezzo di comunicazione con pari dignità della parola. Lo stesso titolo è indicativo: *Breve storia illustrata di Corigliano*. Il risultato è eccellente grazie all'estro artistico di Pedace e alla sua capacità di dare corpo al pensiero dell'Autore. Bene ha fatto, dunque, Francesca a ristampare, ormai tanti anni fa (2008) il testo del padre senza apportarvi aggiustamenti, a mantenerne l'apparato iconografico, arricchendolo, anzi, con splendide foto di Nicodemo Misiti.

Sulla contea di Corigliano e altri saggi

Alcuni studi di comunità, a volte, pur importanti per aver svelato questo o quel problema, dato un senso a una vicenda, ricostruito un periodo storico, hanno finito per fare di quella comunità un microcosmo senza legami con contesti più ampi, restringendone, di fatto, la possibilità di allargare gli orizzonti e, quindi, ampliare la conoscenza, e finendo, spesso, addirittura, per incoraggiare sterili localismi. È un concetto sul quale mi piace ritornare. De Luca, oltre al fatto, indiscutibile, di aver fatto avanzare, e non di poco, le conoscenze sul proprio paese e sulla regione, ha operato in maniera

[7] Il *serratore* che in italiano vuole dire "segantino" è il nome della collina sulla quale sorge la parte antica del centro storico di Corigliano, da piazza Cavour alle Mazze di Ianni che è la parte estrema dello sperone nord dell'antico abitato. In questo primo numero Luigi De Luca firma un breve saggio dal titolo *Le antiche serenate – canto lirico popolare e chitarra battente a Corigliano*. Animatore della rivista fu Enzo Viteritti, deceduto troppo presto nel giugno del 2013. Dopo una lunga pausa il periodico ha ripreso le sue pubblicazioni e il 2 dicembre del 2023 ha festeggiato il suo centesimo numero.

del tutto opposta a quegli studi accennati prima: si è chinato sulle piccole storie locali senza negare la grande storia. Al contrario, "proprio attraverso questo lavoro il giovane allievo può essere tratto a capire che la grande storia, il grosso manuale, non parla di cose estranee, ma di cose sue, immediatamente tangibili", per citare ancora De Mauro. A testimoniare la ricchezza dei questi studi non vi sono solo i libri citati, ma tantissimi saggi e ricerche che De Luca è andato pubblicando su numerose riviste locali e nazionali[8]. È davvero un peccato che siano lasciati a impolverarsi chissà dove. Sarebbe cosa utile raccogliere questi testi per dare loro nuova vita.

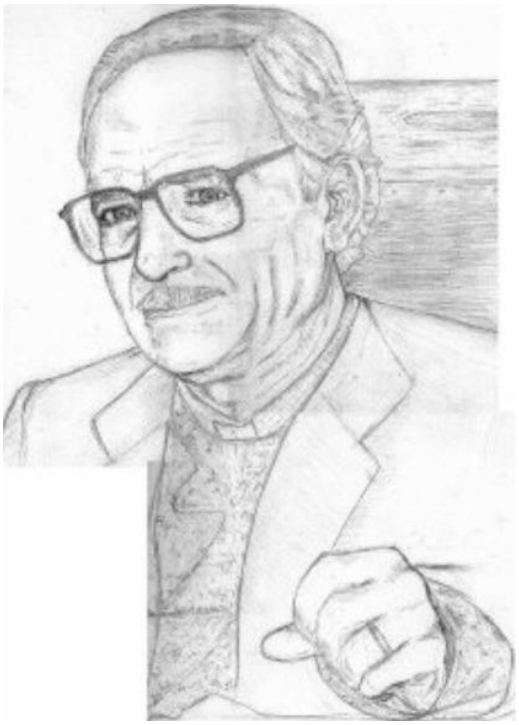
Un primo parziale tentativo, in questa direzione, è avvenuto con l'edizione on-line dal titolo *"Antichità" rinascimentali a Corigliano e altri studi di Luigi De Luca* del gennaio 2024. In questo lavoro si ripropongono alcuni di questi studi pubblicati per la prima volta sulla rivista *il serratore.* Il lettore che già li conosce potrà rileggerli certamente con rinnovato interesse, altri che, per svariati motivi, non ne sono a conoscenza, potranno di sicuro trarne giovamento. Brevi note introducono i testi che sono ripresi integralmente; sono stati eliminati alcuni refusi tipografici riscontrati durante la digitalizzazione (sperando di non averne inseriti di nuovi!). I testi, altresì, sono stati adatti graficamente al nuovo formato e si è tentato di rendere omogenee le varie note.

Altra raccolta di scritti e pubblicati on-line è del marzo 2024 dal titolo *Calabria. Breve storia della contea di Corigliano*. Il saggio è un illuminante excursus nell'intricato mondo del medioevo feudale e dei feudatari, nello specifico dei conti che con diverse vicende si sono alternati su questa Terra di Corigliano. Nel saggio lo studioso è impegnato a ricostruire fatti feudali che hanno inizio nei primi decenni del 1200, dal momento che sembra accertato che la Terra di Corigliano in Calabria assurga a dignità di contea nel 1239. Da quella data De Luca ricostruisce, con dovizia di particolari, i vari passaggi di potere da una famiglia ad altra, da un conte all'altro e la qualità dell'esercizio del potere e le alterne vicende che hanno segnato il territorio. Se il periodo storico esaminato inizia con l'ascesa della casa Sangineto, si conclude con il tracollo della famiglia Sanseverino e, in particolare, dell'ultimo conte di Corigliano, Nicola Bernardino, preludio all'ascesa dei Saluzzo. Infatti, dalla metà del '600 i Saluzzo saranno i nuovi signori del feudo di Corigliano. Cessata l'età della contea, inizia quella del ducato dal momento che i rappresentanti della famiglia genovese si incardineranno nel feudo col titolo di duchi. Ma, come ricorda De Luca, confortato da Rosario Villari, già nel 1616 risulta alienato il feudo di

[8] Esistono, ancora, articoli, saggi, relazioni, recensioni, commenti che De Luca ha pubblicato su giornali e riviste. Hanno ospitato suoi scritti, infatti, *il serratore*, *Calabria Letteraria*, *Riforma della Scuola*, *Insegnare*, *Scuola di base*, *La Voce:* scritti che attendono di essere recuperati e pubblicati, in maniera organica. Lo merita l'Autore, la sua vita per gli studi, e perché questi suoi lavori possano contribuire a incoraggiare nuove ricerche; a definire ulteriormente l'identità di una comunità. Per tentare di colmare questa lacuna, ho provveduto a curare l'edizione on-line dei seguenti testi: *Antichità rinascimentali a Corigliano e altri studi di Luigi De Luca*, gennaio 2024; *Calabria. Breve storia della contea di Corigliano*, marzo 2024; *Scritti vari*, aprile 2024. Questi scritti possono essere letti e scaricabili gratuitamente dal sito www.academia.edu. Non è consentito l'uso commerciale dei file.

Corigliano e S. Mauro, considerato il più fiorente ed essenziale della casa di Bisignano, ai Saluzzo, tramite il prestanome Vincenzo Capece per ragioni fiscali, iniziando così altra pagina di storia.

Altri scritti, apparsi sempre in più date sulla rivista *il serratore*, sono stati raccolti e pubblicati in un libro on-line dal titolo *Scritti Vari. Note d'arte, recensioni, appunti di storia, curiosità linguistiche, toponomastica, tradizioni popolari, poesie,* nell'aprile del 2024. In questa raccolta il lettore troverà, tra altre raffinatezze, alcune poesie. Non ne scrisse molte, ma quelle che ci sono note ci inducono a pensare a una poesia di qualità, dallo stile elegante e ben curato, sincera, leggera, profonda e matura nello stesso tempo. Si pensi alla affettuosa poesia dedicata a Ermanno Candido, struggente, armoniosa e colta; a *Lemuria MCMLXXXVI* per il suo significato di fondo attualissimo. Conoscitore raro della tecnica poetica e della tipologia di componimenti: si pensi al *Calligramma per la Pasqua*, all'*acrostico* dedicato alla figlia Francesca nel giorno della laurea. E, infine, alla poesia, amorevolissima, dedicata al fratello Carmine, *Frater dulcissime* che richiama nel titolo *Dulcissime frater* del compositore Battre. Una carezza estrema, ultimo dono.

È stato detto, da non pochi, dell'amore che Luigi De Luca ha sempre nutrito per il proprio paese, magistralmente simboleggiato dalla matita di Budetta. Un interesse per il proprio territorio che non è mai diventato localismo, atteggiamento non raro, anche tra gli studiosi. Era troppo legato ai suoi luoghi per non denunciarne gli aspetti negativi, la retorica ingannevole. Questo amore si è manifestato con atti, studi e progetti pedagogici tesi a incentivare concretamente ed efficacemente gli orizzonti delle nostre conoscenze, ad allargare il microcosmo, a dare una dimensione alta ai saperi, a dar peso alle idee ascoltando le emozioni della parola. A stimolare lo studio delle radici per costruirne di nuove. A scoprire il passato senza restarne prigionieri.

La nota, che riprende altri miei appunti, è redatta in occasione del convegno: *P. Tommaso Pugliesi e Luigi De Luca "storici" figli di Corigliano*, tenutosi il 10 maggio 2025 presso l'Aula Magna del Liceo Classico "Colosimo" di Corigliano (Corigliano-Rossano), a cura della "Società Italiana per la protezione dei Beni Culturali".